

Archeoclub d'Italia A.p.s. Toco Carìa

Spett.le

Regione Calabria, Dipartimento Territorio e
Tutela dell'Ambiente, Settore 2

Ministero dell'Ambiente e
Della sicurezza Energetica

Oggetto: richiesta archiviazione procedura di valutazione di impatto ambientale per parco eolico a terra, con infrastrutture ed opere connesse, formato da n.10 aereogeneratori della potenza di 6,2 MW di altezza complessiva fuori terra pari a 200 metri e con potenza complessiva di 62 MW con annesse opere ed infrastrutture per la connessione alla RTN.

La sottoscritta Ines Caliò, in qualità di
presidente dell'Associazione Archeoclub APS Toco Carìa, cod. fiscale 97103200792, con sede a
Girifalco in Via Quasimodo 4, **chiede che venga archiviata la procedura di cui in oggetto.**

L'associazione Archeoclub Toco Carìa di Girifalco ha lo scopo di promuovere tra i cittadini l'interesse per i beni culturali e ambientali e persegue il proprio scopo mediante la conoscenza, la tutela, la valorizzazione dei beni stessi e del proprio territorio; lo fa attraverso incontri ed eventi in cui si fa conoscere e apprezzare, grazie alla passione che contraddistingue i propri soci e grazie alle proprie competenze in materia.

Essa opera in diversi settori tra cui quelli per la tutela, la promozione, la valorizzazione e la gestione di beni culturali, archeologici, storico-architettonici e **ambientali.**

Proprio in virtù di questo presupposto l'associazione tutta vuole esprimere il proprio totale dissenso al progetto di cui in oggetto.

Ognuna delle 10 pale sfiorerà i 200 metri di altezza, con il diametro di ogni rotore pari a 170 metri.

L'associazione ha sempre avuto lo scopo di promuovere il territorio.

L'impianto che si prevede di realizzare sarà composto da 10 aereogeneratori di ultima generazione: 10 pale eoliche della potenza di 6,2 MW ciascuna (per un totale di 62 MW) dislocate in un'area a ridosso di una zona particolarmente importante a livello storico ed archeologico, che ancora oggi desta non poche sorprese: il parco archeologico di Scolacium, che comprende una vasta area che si estende da Squillace a Catanzaro Lido.

Il parco è soggetto a vincolo archeologico diretto ai sensi della legge n. 1089 del 1 Giugno 1939 e a seguito del D.M. 21.02.1978, acquisito dal demanio dello Stato mediante esproprio per Pubblica Utilità con D.P. CZ n.4395 del 10.06.1982 ed inoltre soggetto ai vincoli urbanistici e paesaggistici del luogo.

Un sito che conta un'estensione approssimativa di 35 ettari e che, a seguito della conquista romana di gran parte della penisola italiana, a ridosso della seconda metà del II secolo a.C., trasforma il sito dall'antica *Skylletion* a Colonia Marittima di Minervia Scolacium. A partire poi, dalla metà del IV secolo d.C., comincia il processo di trasformazione della Colonia e del suo assetto urbanistico; lo stesso processo (assieme a malaria, guerra greco-gotica, invasione longobarda e impaludimento dell'intera area) che porterà al totale abbandono della zona da parte degli abitanti che si trasferiscono nella zona dove ora sorge Squillace.

La Basilica di Santa Maria di Roccella, la Domus, il Foro, il teatro, la necropoli bizantina, l'anfiteatro, sono tra i monumenti più significativi dell'intero sito, un sito che riveste un'importanza nazionale e che rappresenta il passato di una regione intera e l'avvicinarsi di invasori in cerca di conquiste, di vittorie e sconfitte: si dice che addirittura sia stato Ulisse a fondare l'intera Colonia.

Quando si arriva a **Scolacium**, ci si ritrova in un luogo scenografico, con vista mare sul golfo di Squillace, dove tra ulivi centenari spiccano i monumentali resti di una basilica bizantina.

Di *Skylletion* greca ci sono poche tracce, perché i Romani, dopo la guerra contro Annibale, hanno completamente rivoluzionato l'assetto urbanistico, in modo invasivo, costituendo il reticolato di strade, delle quali si può osservare parte del rivestimento lastricato. Oltre a delle opere edilizie funzionali, come **un acquedotto, l'impianto fognario, e le mura**, sono visibili alcuni degli edifici principali risalenti prevalentemente al periodo della deduzione romana, I secolo d.C.

Nel Parco si trova, inoltre, la Basilica normanna detta della Roccelletta la cui realizzazione dovette inserirsi in un programma politico culturale della corte normanna, interessata ad una riqualificazione della zona che costituiva un importante nodo di comunicazione. L'edificio è databile tra la fine dell'XI sec. e la metà del XII e presenta una concezione spaziale ed iconografica della chiesa occidentale e romanica, mentre le soluzioni decorative, oggi perdute, dovevano appartenere ad un linguaggio ornamentale di gusto bizantino ed islamico.

La realizzazione dell'intero parco eolico risulta inserito in un contesto geografico, ambientale e territoriale che non rientra nelle caratteristiche prescritte dalla **D.G.R. n. 55 del 2006**; questa impone per il corretto inserimento degli impianti eolici nel territorio regionale di effettuare una scelta idonea del sito dove localizzare gli impianti, valutando tutti quegli aspetti che, per loro natura, forniscono carattere al territorio.

Nell'articolo 3.2 della sopracitata delibera, sono individuate le aree che escludono la realizzazione di parchi eolici. Le aree vengono così distinte: *aree di interesse naturalistico ambientale, aree di interesse agrario ed aree di interesse archeologico, storico e culturale*. Ogni area è individuata per singole caratteristiche.

Il progetto del "Parco Eolico E90" risulta non conforme a quanto stabilito. E nello specifico:

rispetto alle aree di interesse naturalistico, ambientale

- Lettera D della delibera n. 55 del 2006: si escludono le aree di interesse naturalistico ambientale; gli ambiti territoriali in cui dovrebbe sorgere questo parco sono interessati dalle migrazioni primaverili e autunnali di flussi di rapaci e altre specie, che lasciano il nord Europa per migrare in Africa a nidificare. Siamo la terza rotta Europea che ha permesso e sta permettendo studi da parte di diversi ornitologi italiani.

rispetto alle aree di interesse agrario

- Lettera C della delibera n. 55 del 2006: si escludono gli insediamenti nelle aree colturali di forte dominazione paesistica, caratterizzate prevalentemente da colture di uliveti, agrumeti, vigneti che caratterizzano il paesaggio rurale; l'intera zona risulta vocata ad uliveto e seminativo, in continuo sviluppo ed intensificazione, tratto caratterizzante dell'intera zona e paesaggio.
- Lettera D della delibera n. 55 del 2006: si escludono gli insediamenti nelle aree in cui in un raggio di 1 Km vi siano insediamenti agricoli. Sono diverse le aziende agricole di piccole e medie dimensioni presenti sul territorio

Sull'intera area interessata risultano presenti diverse **unità abitative, stabilmente abitate** o giornalmente utilizzate dai conduttori dei fondi, ma soprattutto **regolarmente censite**.

La D.G.R. n. 55 del 2006 al punto 3.3 del provvedimento stabilisce la ***distanza minima di 500 metri dalla più vicina unità permanente abitativa, regolarmente censita nel catasto terreni o edilizio urbano.***

E' del tutto evidente che la presenza dei parchi eolici esistenti nelle vicinanze comporterà un impatto cumulativo non solo dal punto di vista visivo (v. allegato 4. n. 3.1) delle linee guida e quindi paesaggistico (c.d. effetto selva) ma anche dal punto di vista ambientale, in termini di perdita conclamata di biodiversità (è sufficiente pensare alle piste nuove o allargate all'occorrenza, al rumore delle pale, al traffico di mezzi pesanti, all'esbosco dei terreni sede delle aree di cantiere e delle piazzole che ospitano gli aereogeneratori).

Un effetto cumulativo devastante sulla fauna, che viene privata di aree di riproduzione, alimentazione e transito (violando in tal modo il comma 5, lett. e) dell'allegato VII).

Lo stesso dicasi per la componente avifaunistica nidificante, che verrebbe fortemente disturbata non solo durante l'esecuzione dei lavori di scavo e di riporto con il passaggio dei mezzi meccanici e l'utilizzo degli stessi per sbancamenti e aperture di piste, collegamenti tra i diversi aerogeneratori e spiazzati, ma anche successivamente durante la fase prettamente operativa con il rumore prodotto dal rotore e il disturbo causato dalla stessa presenza umana.

Si tenga conto inoltre del fatto che l'area dove dovrebbe sorgere l'impianto non è affatto distante e sulla stessa direttrice dei Monti Covello e Contessa, dove diverse ricerche ornitologiche condotte da osservatori fissi hanno accertato un imponente passaggio migratorio autunnale di numerose specie di rapaci, tra cui il Falco Pecchiaiolo (*Pernisapivorus*) che risulta come specie predominante,

il Falco di palude (*Circus aeruginosus*), il Nibbio bruno (*Milvus migrans*) con punte fino a oltre 5000 individui in una stagione, appartenenti a circa trenta specie diverse, tra cui alcune rare, tanto da costituire una Important Bird Area (IBA) per questo tipo di migrazione.

Ma le torri eoliche rappresentano un pericolo anche per le specie di rapaci stazionarie, come ad esempio la poiana o il gheppio, quelle cioè che frequentano l'area durante tutto l'anno.

Pale eoliche così alte, posizionate su un crinale interessato dal passaggio migratorio sia primaverile che autunnale, non possono pertanto che interferire negativamente provocando collisioni letali dei rapaci in volo contro le strutture (rotore).

Numerosi sono infatti gli studi condotti in varie parti del mondo sull'impatto degli impianti eolici sull'avifauna.

Quello portato avanti per sette anni dall'Università della California in Santa Cruz in località Altamont Pass sull'Aquila reale, ha accertato **la morte per collisione di un numero di Aquile reali tra 40 e 60 all'anno.**

Da un rapporto commissionato nel 2001 dalle autorità spagnole al Dott. Lekuona sull'incidenza delle torri eoliche sull'avifauna, è risultato che il numero di collisioni per torre/anno variava a seconda delle varie località esaminate, da 3,56 a ben 64,26, con il risultato che nei 5 impianti eolici presi in considerazione, si è registrata la morte di ben **7250** uccelli in un anno. Nella regione di Navarra, sempre in Spagna, ogni anno muoiono circa 400 avvoltoi grifoni, oltre a Aquile reali, Gufi reali e altre specie di rapaci.

Anche la presenza di luci rappresenta un rischio in quanto gli uccelli, nelle notti di nebbia, ne vengono attratti. **Da numerosi studi condotti all'estero, è risultato inoltre che le zone caratterizzate dalla presenza di impianti eolici sono meno frequentate o non frequentate affatto dagli uccelli, rispetto alle zone libere da tali impianti.**

L'articolo 3.2 della delibera n.55 del 2006 stabilisce, ai fini di una esatta individuazione dell'area in cui inserire gli impianti eolici, di valutare la presenza di **strutture produttive.**

Gli aereogeneratori sono posizionati in un'area in cui sono presenti diverse aziende di produzione: queste attività comportano una crescita esponenziale dell'occupazione, diversamente compromessa da tale installazione.

Potrebbe essere utile ricordare la delibera del Consiglio dei Ministri del 03/08/2022, riguardante un caso analogo nella regione Molise che costituisce, di fatto, un precedente: veniva bloccata la realizzazione di un impianto composto da 12 aereogeneratori della potenza nominale di 4 MW per una potenza complessiva di 48 MW, per incompatibilità ambientale.

Ed ancora il NO della Regione Calabria che va a chiudere l'iter, ad inizio anno, per la realizzazione del parco eolico "Carbonaro" nel comune di Monterosso Calabro: un impianto di 20,7 MW, alle pendici delle Serre tra le provincie di Vibo e Catanzaro. L'impianto eolico in questione non ha superato il giudizio di compatibilità ambientale e di valutazione di incidenza.

E' utile anche mettere al corrente le rispettive autorità del fatto che il tutto sia avvenuto nel silenzio più totale. Nessun cittadino sapeva nulla, tutti hanno sottaciuto quello che i cittadini (soprattutto i diretti interessati) avevano il diritto di sapere!

A tal proposito, alla lettera g) della parte IV del decreto del 10/09/10 si evidenzia come questo sia un requisito per la valutazione della positività dei vari progetti pervenuti. Si legge testualmente come sia necessario (e giusto):

“ il coinvolgimento dei cittadini in un processo di comunicazione e informazione **preliminare** all'autorizzazione e realizzazione degli impianti o di formazione del personale e maestranze future.”

Stiamo attraversando una fase storica in cui la gravità della crisi climatica in atto dovrebbe imporre alle amministrazioni pubbliche un netto ripensamento delle proprie politiche per contrastare il declino delle biodiversità e rispettare gli obiettivi europei imposti dall'agenda 2030.

Come si evince dalla parte IV del decreto del 10/09/10 (inserimento degli impianti nel paesaggio e sul territorio) vengono presi in considerazione alcuni requisiti ai fini di una valutazione positiva dei vari progetti pervenuti.

Tra questi viene specificato il riutilizzo di aree già degradate da attività antropiche, pregresse o in atto, tra cui siti industriali, cave, discariche, siti contaminati, consentendo la minimizzazione di interferenze dirette o indirette sull'ambiente legate all'occupazione del suolo ed alla modificazione del suo utilizzo a scopi produttivi, con particolare riferimento ai territori non coperti da superfici artificiali, la minimizzazione delle interferenze derivanti dalle nuove infrastrutture funzionali all'impianto mediante lo sfruttamento di infrastrutture esistenti e la bonifica e il ripristino ambientale dei suoli e/o delle acque sotterranee.

Il sito non è annoverato tra le principali alternative ragionevoli del progetto (come previsto dall'allegato VII alla parte seconda e dall' art. 22 comma 2, lett. d) del dlgs 152/06 e come suggerito dall'art. 15 tomo IV del QTRP della regione Calabria).

Nonostante, infatti, la ratio sottesa alle norme citate sia quella di recuperare dal punto di vista ambientale estese porzioni di territorio ed evitare ulteriore consumo di suolo con ulteriori impatti negativi sull'ambiente, il proponente ha virato direttamente e dogmaticamente su quello in questione.

Il nostro territorio è costantemente “avvelenato” dalle crescenti ed innumerevoli strategie di sviluppo messe in atto da aziende e/o multinazionali, che spesso si insediano in territori a loro sconosciuti e li “massacrano” (con l'ormai collaudati ciclo *intervento dannoso/successivo intervento per far fronte al danno*).

Assistiamo ormai da anni ad un continuo deprezzamento dei terreni agricoli, i quali vengono “sottratti” all'uomo diventando non più in grado di produrre economia.

Noi non vogliamo contribuire a far diventare il mezzogiorno l'HUB energetico dell'intera Europa. Ultimamente, negli ultimi mesi, la nostra Regione, sta subendo decine e decine di “attacchi” volti, appunto, a distruggere tutto il nostro territorio.

Il futuro di ciascun posto della terra sarà garantito dall'armonia tra gli uomini e il loro ambiente d'insediamento.